

“Pugnalò mio figlio e mi scrisse che Vincenzo si trovava a Roma”

Dal nostro inviato
DARIO DEL PORTO
SESSA AURUNCA

Alle 16.39 del 19 marzo, quando il ventenne Vincenzo Iannitti è scomparso ormai da più di

ventiquattr'ore, il suo amico di origini rumene Victor Uratoriu, 19 anni, studente all'istituto Alberghiero, invia un messaggio al papà del ragazzo che tutta Sessa Aurunca sta già affannosamente cercando. «Marco - gli scrive - sono Victor, ho delle notizie: ho fatto spargere la voce, ieri l'hanno visto che usciva da Termini intorno alle 19, però non si sa se ha preso un altro treno o è rimasto a Roma, perché nessuno l'ha più visto». Invece Vincenzo era già stato assassinato.

«Pugnalato dal suo migliore amico», sottolinea il padre della vittima, Marco, musicista con alle spalle 22 anni di lavoro come operaio in Germania, che adesso chiede «giustizia. Voglio che quell'essere marcisca in galera e non esca più. E desidero sapere perché abbia commesso un delitto così efferato». Victor ha confessato, ma ha fornito spiegazioni contraddittorie sul movente che rimane tutto da chiarire. Adesso Uratoriu è in carcere: nei suoi confronti è stato emesso un decreto di fermo dalla Procura di Santa Maria Capua

L'omicidio del 20enne di Sessa Aurunca
Il padre svela anche il depistaggio dell'assassino via Whatsapp



➔ A sinistra Victor Uratoriu, che ha ammesso l'omicidio e la vittima, Vincenzo Iannitti. Nella foto grande i messaggi per depistare inviati al padre della vittima

Vetere diretta da Pierpaolo Bruni che coordina le indagini dei carabinieri del comando provinciale di Caserta guidato dal colonnello Manuel Scarso.

Assistito dall'avvocato Luigi Imperato, Victor ha detto di aver colpito Vincenzo con due coltellate, una delle quali indirizzata al collo, nell'abitazione di frazione San Castrese a Sessa Aurunca dove il giovane di origini romene abita. Quindi, quando forse era ancora vivo, lo ha legato e gettato giù da un'altezza di circa venticinque metri, facendolo precipitare in un cortile. Qui l'assassino ha coperto il cadavere con una coperta e altri detriti e lo ha abbandonato nello stesso luogo dove, al culmine di più di un mese di appelli, ricerche, fiaccolate, è stato rinvenuto

ormai in avanzato stato di composizione. Poi ha messo in scena un primo depistaggio: si è ferito all'avambraccio destro, procurandosi un taglio tanto profondo da richiedere oltre venti punti di sutura, allo scopo di giustificare la presenza di sangue nell'appartamento fingendo di essersi fatto male mentre riparava gli igienici del bagno. Già questo elemento aveva insospettito gli investigatori che hanno fermato il giovane poco dopo il ritrovamento del cadavere. Restano da accertare le ragioni del gesto. Uratoriu è stato vago. Ha parlato di viaggi di Vincenzo a Roma, ha sostenuto di essersi rifiutato di affiancare la vittima in presunti affari illeciti nel mondo della droga e dei ricatti hot on line, ma si tratta di affermazioni e circostanze al

momento prive di qualsiasi riscontro, Vincenzo peraltro era incensurato. In un altro momento Uratoriu ha detto di aver colpito l'amico in un impeto d'ira quando questi, conversando con lui in tedesco (era stato tre anni in Germania insieme al padre) avrebbe pronunciato il nome di una ragazza con la quale Victor aveva avuto una relazione iniziata on line e che era scomparsa prematuramente. A una domanda del suo avvocato, che gli ha chiesto se fosse pentito per l'accaduto, Uratoriu ha annuito. «Vincenzo era un mio amico», ha ribadito. Ora la sua posizione passa al vaglio del giudice.

Il padre della vittima non si dà pace: «Non deve più succedere che una famiglia debba piangere un ragazzo di vent'anni che si è trovato

con la persona sbagliata nel momento sbagliato».

Negli ultimi tempi i rapporti tra padre e figlio si erano raffreddati: «Avevamo litigato, come succede talvolta, e da alcuni giorni non ci parlavamo. Lo avevo portato con me in Germania per lavorare, poi eravamo tornati a seguito della morte di mio fratello. Era rimasto turbato, io avrei voluto che lavorasse o frequentasse la scuola serale. Ma era un ragazzo sincero, era un sognatore. Gli piaceva disegnare e amava la musica. Era un buono, non riconoscendo la cattiveria umana si è trovato con la persona sbagliata che gli ha inflitto il male peggiore. È stato pugnalato alle spalle dal suo migliore amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Carc esaltavano le Brigate Rosse sei perquisizioni, c'è un minore

L'accusa: aver promosso un'associazione con finalità di terrorismo con richiami alle vecchie e alle nuove Br

di **LUIGI SANNINO**

Li avrebbe traditi la propaganda sul web, dove attraverso profili social personali o con nomi di vecchi terroristi alcuni aderenti ai Carc di Napoli e Firenze esaltavano le gesta delle Brigate Rosse e delle Nuove Brigate Rosse. Sono ritenute emblematiche dagli inquirenti frasi come “L'8 marzo della lotta armata” e altre simili, ora al vaglio della sezione antiterrorismo della Procura partenopea che ha coordinato le indagini della Digos della questura.

Gli investigatori della polizia da mesi stanno monitorando le



➔ La sede della Procura di Napoli

attività di sei persone, tra cui un minorenne che secondo l'accusa sarebbe stato il più attivo nel partecipare a all'associazione finalizzata all'eversione.

L'inchiesta, condotta dal pm Marco De Simone, è ai primi passi. Ieri mattina sono stati eseguiti sei perquisizioni domiciliari ad altrettanti indagati, tra cui tre componenti della direzione del Partito dei Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il

comunismo): Paolo Babini, Igor Papaleo e Marco Coppola. Sono stati sequestrati tutti i dispositivi informatici (telefoni cellulari, computer e altri apparecchi) trovati in loro possesso.

Contemporaneamente gli investigatori guidati dal dirigente Walter Dian hanno notificato ai destinatari il decreto emesso dalla Procura di Napoli che ipotizza nei loro confronti l'accusa di avere promosso, organizza-

to, diretto o finanziato un'associazione finalizzata al terrorismo, anche internazionale, o all'eversione dell'ordine democratico. Contestata anche l'ag-

Le attività di propaganda si svolgevano sul web attraverso i social
Agli atti anche profili intestati a Moretti, Gallinari e Lioce

gravante di avere indotto un minorenne a commettere quella tipologia di reato.

Le attività di propaganda si svolgevano sul web, attraverso i social. Su Facebook, Instagram e Tik Tok venivano elogiate le gesta delle Brigate Rosse e delle Nuove Brigate Rosse.

Proprio nel digitale sarebbe emerso l'attivismo del minorenne, un 17enne liceale residente in provincia di Napoli, che figu-

ra tra i cinque indagati partenopei. Il sesto, il più grande d'età, abita a Firenze.

Agli atti dell'indagine figurano profili intestati a terroristi storici quali Mario Moretti e Prospero Gallinari e di anni più recenti come Nadia Desdemona Lioce. Il sospetto degli investigatori, che li stanno analizzando, è che li gestissero alcuni dei sei indagati, in quel caso responsabili dei post scritti.

I cinque napoletani sono stati svegliati all'alba e condotti dalla Digos negli uffici della questura, dove gli adempimenti burocratici sono terminati nel primo pomeriggio.

All'esterno del palazzo in via Medina si è radunato un gruppo di sostenitori con le bandiere rosse del Partito dei Carc che ha sostato a lungo in quella zona. Sui social network una lunga nota a sostegno degli indagati è stata diffusa già nella mattinata di ieri poco dopo le perquisizioni. Nella nota si esprime solidarietà agli indagati e si legge tra l'altro: “In una fase di guerra diffusa e di economia di guerra, gli apparati padronali e dello Stato costruiscono montature giudiziarie ricorrendo a vecchi e nuovi strumenti, come il “reato di parola” introdotto dai recenti pacchetti Sicurezza, con l'obiettivo di criminalizzare ogni cenno di dissenso”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA